

# Il decreto Berlusconi per Berlusconi

Domani pomeriggio alla Camera dei Deputati riprenderà il confronto sul decreto Berlusconi per Berlusconi, chiamato anche decreto salva-Rete4, e sulla legge Gasparri. Bene ha fatto Roberto Zaccaria, su questo giornale, a richiamare l'attenzione collettiva su quello che ha efficacemente definito «l'arresto analogico e il fumo digitale». Nei prossimi giorni, infatti, saremo invasi da una valanga di spot, molti dei quali travestiti da informazione, che ci descriveranno le magnifiche e progressive sorti di una Italia immersa nella trasformazione tecnologica.

Il piano di comunicazione del governo ha già fatto il suo esordio in occasione della presentazione, a Milano, dei nuovi progetti della Rai. Il direttore generale Cattaneo, i ministri Gasparri, Bossi e Castelli, l'intero stato maggiore della Lega hanno annunciato l'avvio del digitale in camera «nero-verde», una variante re-

gionale di quello che doveva, e per fortuna potrà ancora essere, una grande opportunità. La loro apparizione è stata accolta da una valanga di critiche, ma forse andrebbero ringraziati, perché la forza delle immagini ha svelato la sostanza dell'inganno politico. In tutta questa vicenda il digitale, che è una grandissima questione di politica industriale, c'entra poco o nulla, tanto è vero che Rete4 non andrà sul digitale terrestre. L'ala dura della Casa delle libertà, il partito del conflitto d'interessi, ritiene che bisogna compiere ogni sforzo per sbarazzarsi subito della par condicio, per aggirare il Quirinale, per tutelare il patrimonio

*Domani alla Camera riprende il confronto su quello che è conosciuto anche come decreto salva-Rete4. Noi intanto saremo investiti da una valanga di spot, alcuni travestiti da informazione*

GIUSEPPE GIULIETTI

del capo, per prendere possesso di tutte le piazze televisive alla vigilia del prossimo voto europeo. La corsa al digitale, imposta a una Rai avvilita e umiliata, è una forma di pressione sull'autorità delle comunicazioni affinché giunti alla scadenza di aprile decida per una nuova proroga, possibilmente per l'eternità. Rai3, in questo contesto, sarà usata da Cattaneo come una sorta di scudo stellare a tutela delle proprietà del presidente-editore. La futura legge di sistema, semmai ci sarà, dovrà limitarsi a qualche leggero ritocco, quasi nullo sul punto più

delicato, l'articolo 15, che riguarda l'anti-trust ed il mercato della pubblicità. Non a caso questo tema, che sta legittimamente a cuore agli editori, ai sindacati, alle parti sociali, è stato letteralmente cancellato dalla discussione.

Se nella maggioranza qualcuno dovesse fare ancora finta di non capire, ecco pronto il bastone rappresentato dalla modifica-minaccia alla par condicio tesa ad annientare, mediaticamente, le minoranze di ogni colore. Riusciranno i cosiddetti moderati del centrodestra a dare forma politica ai loro mal di pancia, a tutelare se stessi, ad aprire la strada ad un confronto parlamentare capace di recepire «lettera e spirito» delle osservazioni del presidente Ciampi? Me lo auguro, ma non ci scommetterei, visti i precedenti. Penso invece che Berlusconi giocherà la carta

della disperazione, porrà la fiducia mascherata, illustrerà i sondaggi diastrosi e al grido di «muoia Sansone con tutti i filistei» proporrà di dare l'ultimo assalto alle poche diversità ancora sopravvissute nel pianeta televisivo. In questo modo, tuttavia, renderà più vicina la sua prossima fine politica, ma comunque ci proverà, con brutalità inaudita. Berlusconi, infatti, ha sempre preferito l'arresto ai segnali di fumo.

Per queste ragioni l'opposizione farà bene a non farsi incantare dai fumi di Bossi e di Gasparri, per concentrare invece forze, attenzione, e proposte sulla tutela della libertà di opinione e di mercato, sul reale ac-

cesso alle nuove tecnologie da parte dei cittadini, sullo sviluppo qualitativo e quantitativo dell'industria del cinema e dell'audiovisivo. Le osservazioni formulate dal presidente Ciampi e dalle autorità di garanzia rappresentano già una proposta alternativa, condivisa da un ampio schieramento di forze imprenditoriali, sindacali, associative, politiche, e non solo del centrosinistra. Una parte della maggioranza, nei prossimi giorni, sarà costretta a svolgere l'umiliante ruolo del servizio d'ordine delle proprietà del presidente del Consiglio. A noi spetterà il compito di rappresentare quella grande maggioranza che è stufo di intolleranza, di retorica e di prepotenza. Lasciamogli pure il fumo degli spot, ma lavoriamo con passione e intelligenza affinché l'arresto possa essere finalmente gustato non solo da Silvio Berlusconi e da Emilio Fede ma anche da milioni e milioni di italiani nelle loro case.

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### ASSOLUTAMENTE

C'è un'estetica nella cura lessicale. Usare brutte parole può essere un diletto, come prova la televisione, ma le parole brutte sono oggetto di dileggio. Un'inchiesta recente descrive la nausea degli italiani colti davanti a sostantivi come «attimino, esodo, polemica, vacanze» e verbi come «spalmare». Con speciale ripulsa per l'avverbio «Assolutamente (sì, no)». Perché mai? È finita la ricerca dell'Assoluto, dell'io, dello spirito, del vero o del bello Assoluti? Ce ne siamo Assolutamente dissetati? Ma come? In un'epoca di religiosi aneliti, l'Assoluto non è lo pseudonimo di dio? Scartabelliamo tra i lemmi del vocabolario. Per scoprire che questo termine non ha un senso in sé, Assoluto, cioè «compiuto, perfetto, definitivo», «senza riserve e restrizioni» (come il potere) o «sotto tutti gli aspetti» (come la validità). Per interferenza col verbo «solvere», che contiene, l'Assoluto significa anche sciolto, anzi prosciolto da ogni legame, connessione e confronto.

Ecco perché ci sono vincitori Assoluti di campionati Assoluti, prime modiali - visioni o esecuzioni - altrettanto Assolute e via dicendo. Anche in filosofia, troviamo forme Assolute di esistenza materiale o spirituale (anche alchemica o religiosa) che sprezzano le realizzazioni particolari e sono indipendenti dai soggetti che vorrebbero conoscerle. Assoluto si pretende anche l'individuo contemporaneo: operatore economico in moto davanti alle vetrine dei negozi o eremita cognitivo da salotto di fronte agli schermi televisivi. Quello che enuncia: «Io sono ciò che valgo e voglio» e si costruisce da sé la propria biografia. Un ablativo Assoluto, se mi passate la metafora. Allora, le ragioni di repulsione? Che sia il tono perentorio - sì!, no! - dell'avverbio, il quale suona male in tempi di rischio, precauzione e complessità? (E qui l'etimologia ci aiuterebbe: perentorio deriva da «perire» e designa il definitivo annullamento. Vedo già gli scongiuri!)

La causa va cercata oltre, credo, nell'avversione semantica all'Assoluto nella cultura Post-Moderna o a-moderna o di modernità riflessiva, qual dir si voglia. Nel suo radicato relativismo, che dell'Assoluto è il termine categorialmente e significativamente opposto. Sento già l'obbiezione: ma non c'è il pericolo, così facendo, di dire: «Assolutamente sì!» al relativo? Distinguiamo allora il relativo Assoluto da quello relativo. Il primo afferma che tra le culture c'è esotismo radicale e intraducibilità Assoluta; è multiculturalista e lascia le leggi universali della natura nelle mani fidate(?) degli scienziati. Il relativista relativo invece è un relazionale: non vede nulla di naturale o culturale che sia Assoluto, cioè sciolto a priori da ogni possibile connessione. Pensa che si può sempre inventare e sperimentare una mediazione per mettere in rapporto nature e culture: uomini, animali, strumenti e cose. È universalista, ma nel senso aperto del lavoro illimitato di attachment, della messa in collegamento incessante delle reti. Liberi di assolvere l'Assoluto per mancanza di prove, ma, se aborrisce il termine, d'ora in avanti dite: «Relativamente sì!»

## Maramotti



# L'anno nuovo è nato stanco. O forse no

SAVERIO LODATO

Non dovremmo farci molte illusioni, almeno per il momento. L'anno nuovo appare nato stanco. Sono bastate poche notizie per ricordarci che il rito collettivo dei brindisi in piazza, nella speranza di milioni di persone, da un angolo all'altro della terra, di scrollarsi di dosso angosce, paure, insofferenze passate, rischia di risolversi mestamente in un palliativo. Apprendiamo - nei primi giorni di quest'anno nato stanco - che le autorità del controllo aereo civile della Svizzera, avevano unilateralmente interdetto il sorvolo del territorio elvetico alla «Flash Air», la compagnia di charter egiziana, il cui aereo è precipitato nel Mar Rosso. E non si sa se inorridire di più del fatto che quella compagnia avesse continuato a volare, infischiosamente del divieto svizzero, o del fatto che gli svizzeri fossero messi a posto la coscienza visto che quella compagnia

non sorvolava più il loro territorio. Apprendiamo - nei primi giorni di quest'anno nato stanco - che per dieci giorni - (dicasi dieci) le isole di Pantelleria, Lampedusa e Linosa (che fanno pur sempre parte dell'Italia) sono restaste tagliate fuori dal resto del genere umano. Tanto c'è voluto perché un paio di aerei «inviati dal governo» - così è scappato detto a qualche Telegiornale di cieca osservanza - e una nave da carico

Apprendiamo che per dieci giorni le isole di Pantelleria, Lampedusa e Linosa sono restaste isolate...

rompessero il loro isolamento. Che tempismo. Che generosità. Che sensibilità degna della Protezione Civile. Se ne riparlerà al successivo «mare forza sette». Il Ponte sullo Stretto di Messina invece piace, riempie la bocca, fa sentire tintinnio di euro, anche se in secoli e secoli della loro storia siciliani e calabresi non si sono mai trovati nell'impossibilità di andare «dall'altra parte» a causa di un mare particolarmente agitato. Non sarebbe allora il caso di infittire i voli da e per Pantelleria e le Pelagie, anche d'inverno, per collegarle costantemente al resto della Sicilia, dunque dell'Italia? Apprendiamo - nei primi giorni di questo anno nato stanco - che la Rai «ha fatto cinquant'anni». La diretta dell'altra sera, ci ha fatto vedere un Pippo Baudo alle prese, per dirla con Majakowskij, col disperato tentativo di «riscaldare un cono gelato». Neanche il «Pippo Naziona-

le» poteva farcela. Con una telecamera costretta a staccare da lui per inquadrare i primi piani di Cattaneo e Del Noce, Pippo Baudo sembrava dirigere più il coro di un'Armata Rossa in pensione, che una serata allegro-mondana all'insegna del quanto siamo stati bravi in questo mezzo secolo. Michele Placido ha «raccomandato» il teatro in Tv, Sergio Zavoli «il contenuto sociale», ma bastavano - ogni tanto -

Apprendiamo che all'aereo precipitato nel mar Rosso era stato vietato di sorvolare la Svizzera

i primi piani di Cattaneo e Del Noce - per lasciare capire al povero spettatore che, almeno per ora, non c'è trippa per gatti. Il paragone più suggestivo fra Garibaldi e la tv, nel quadro dell'Unità d'Italia, è venuto da Enzo Biagi: ma a Biagi, in questa televisione cinquantenne e maleducata, è vietato l'ingresso, così il suo paragone lo ha dovuto illustrare sul «Corriere della Sera». Apprendiamo - nei primi giorni di quest'anno nato stanco - che il «celodurismo» di Bossi («o si sfascia l'Italia o si muore») è costantemente in agguato. In questo caso, l'anno nuovo ci appare stanco perché in quello vecchio abbiamo assistito almeno a una mezza dozzina di annunci di «imminenti» crisi di governo che poi si sono risolte nel nulla. E apprendiamo - nei primi giorni di quest'anno nato stanco - che la guerra, come una gigantesca cappa di piombo, è destinata a sovrastarci ancora per un po'.

A sentire Bush e Blair non dovrebbero spiccare il volo nemmeno gli aerei sui quali «all'ultimo momento non si sono imbarcati i passeggeri sospetti». Il cittadino si chiede: ma allora quei voli non erano forse sicuri? Solo che c'è Blair pronto a rincarare la dose dell'allarmismo quotidiano: «I terroristi più pericolosi sono gli insospettabili di altre nazionalità». Il cittadino allora si chiede: come faremo, noi Occidentali, a individuarli decine di

Apprendiamo che la guerra, come una gigantesca cappa di piombo, è destinata a sovrastarci ancora per un po'

migliaia di volte, per decine di migliaia di voli, e per trecentosessantacinque giorni all'anno? Eppure, da un capo all'altro del pianeta, la gente riempie gli aerei e le piazze, viaggia, vuole conoscere, rischia, si avventura, investe sul suo futuro, dimostrando di nutrire fiducia nell'indomani. Non è strano? Contraddittorio? Inspiegabile? Ma se le cose stanno così, uniamoci al coro: a tutti voi «Uno Strepitoso 2004» (come hanno recitato in questi giorni migliaia e migliaia di Sms via cellulare). L'anno che ci sembrava nato vecchio, che ci sembrava pallida fotocopia di tutti quelli venuti prima di lui, forse si porta dietro un dirompente e salutare potenziale di buon senso, contro l'imbacillata dilagante. E di questa spinta, prima o poi, sentivamo tutti un gran bisogno. Ricordate: «A nuttata?». Che doveva fare? «Ha da passà». Forse ci stiamo arrivando



## cara unità...

### Riflessioni e un paradosso

Marcello Marani

Cara Unità, la lettura del numero odierno mi induce a due brevi riflessioni e ad un paradosso. Le riflessioni derivano entrambe dalla pagina dedicata al caso Sofri dove si legge che il Bossi furioso, se ne esce con un «Personalmente non sono un forcaiolo...» ma dando corpo alla celebre locuzione latina «excusatio non petita, accusatio manifesta» che tradotta in romanesco moderno va letta come «Se butta avanti pe' nun cascà indietro» e difatti se ben ricordo non furono forse esponenti della Lega ad agitare un capestro in Parlamento? Ed anche la seconda che si rifà all'intervista di Rocco Buttiglione, che secondo Benigni era molto meglio, quando travestito da donna leggeva i Tg, per dire che sconcerta il fatto che critica come limite della legge Boato il fatto che «da l'impressione di essere una legge ad personam...» e questo dobbiamo augurarci che sia almeno un tardivo ripensamento e pentimento di chi di leggi ad personam ne ha votate più di qualcuna.

Questo ci fa capire allora che le leggi ad personam se votate a favore di Berlusconi, sono per il credente verità di fede mentre se proposte per Sofri, inducono a giustificabili perplessità. Infine il paradosso deriva dal sondaggio sul voto agli immigrati dove è scritto che il 73,6% dei nostri concittadini è favorevole al voto per gli stranieri che hanno il permesso di soggiorno in regola, e su questo siamo d'accordo, ed un reddito di 1.2582 mensili.

Intanto ci si chiede perché non 2580 o 1590, tanto per fare cifra tonda e poi non vorremmo che questa indicazione, induca qualche neo liberale ecc. a proporre un voto per censo non solo per gli stranieri ed extra comunitari, ma anche per i cittadini italiani e quindi quella che dovrebbe essere la proposta di un allargamento del voto a chi per ora non ne ha diritto, viste le capriole di Fini e Co., potrebbe ridursi ad un reale restringimento del voto anche per chi finora ne aveva il diritto.

### Una rubrica per spiegare la politica ai giovani

Cristina Magistro

Salve Direttore! Mi chiamo Cristina ed ho 21 anni e da qualche mese compro l'Unità, giornale che da subito ho iniziato a considerare la mia fonte d'informazione preferita! Vorrei però farle una proposta. Le spiego. Ho iniziato ad interessarmi alla politi-

ca verso i 15 anni, quando mi accorsi, guardando con i miei programmi di Sabina e Corrado Guzzanti, che non riuscivo a capire le battute per le quali, al contrario, i miei genitori si facevano delle belle risate! Mio padre mi spiegava qualcosa, ma era un compito troppo complesso, perché per capire il presente è indispensabile conoscere il passato. Ed è proprio questo il nodo della questione! Il passato... la storia... storia che alle scuole superiori viene studiata spesso solo fino alla guerra fredda per mancanza di tempo, o forse per errori nella programmazione scolastica. Fatto sta che è stato molto difficile per me «rimettermi in carreggiata», trovare le risposte che cercavo. Anche perché non esiste una fonte d'informazione completa da consultare. Per cui tra cose che mi ha spiegato mio padre, altre trovate su alcuni libri, altre ancora su internet, mi sono costruita un collage di notizie per capirci qualcosa dell'intricato mondo della politica. Purtroppo, man mano che spuntano nuove notizie, mi accorgo delle tante lacune che esistono ancora nelle mie conoscenze sulla storia italiana degli ultimi 50 anni. E sono tanti i ragazzi che, pur volendo capire quello che succede nel nostro paese, non sanno proprio da che parte cominciare! E l'ignoranza è molto pericolosa, perché può essere sfruttata da chi detiene il potere... ad esempio Berlusconi... con il suo revisionismo del fascismo, che sembra assurdo solo a chi sa cosa sia stato davvero il ventennio!

La mia proposta è questa: potrebbe essere utile, sul suo giornale, una rubrica dedicata alle domande dei giovani sulla politica,

presente e passata. Sia per riallacciare i ponti con i giovani, sia perché spesso gli articoli riguardanti una certa notizia danno tante informazioni per scontate. Ad esempio, mi è piaciuto molto l'articolo su Calvi di qualche giorno fa, perché non conoscevo bene quella vicenda. Mentre ho molte perplessità rispetto alla richiesta di grazia per Sofri... non ho ben capito per cosa sia stato condannato e perché proprio a lui i radicali vogliono che sia concessa la grazia. Mi farebbe molto piacere sapere cosa ne pensa. Grazie!

### La benzina e l'Euro

Roberto Ghisotti, Roma

Ormai la moneta europea rispetto al dollaro si è rafforzata di oltre il 25% del suo potere di acquisto, come mai il carburante non è diminuito di conseguenza? Questo governo si sta comportando come con l'Euro, cioè nessun controllo, nessun monitoraggio dei prezzi. Poi la colpa è della moneta unica, purtroppo nell'ambito europeo queste cose accadono solo nel nostro paese.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)